

Massimo Burzio

TORINO Cinque ore di consiglio d'amministrazione per arrivare alle dimissioni, formali e irrevocabili di Gabriele Galateri. La Fiat sembra sempre più nella bufera e venerdì, in un consiglio straordinario, potrebbe essere il giorno dell'addio del Presidente, Paolo Fresco.

Dopo che ieri mattina Umberto Agnelli si era recato a Palazzo Chigi per avvertire preventivamente l'esecutivo delle della "rivoluzione" torinese e ottenerne probabilmente l'assenso, ieri pomeriggio la Fiat, in un comunicato emesso dopo una giornata di voci e indiscrezioni, ha annunciato che "Il Consiglio, preso atto che il dottor Gabriele Galateri ha manifestato l'intenzione di rassegnare le dimissioni, lo ha pregato di restare in carica sino alla nomina del suo successore in un prossimo Consiglio". Sul Presidente Paolo Fresco, invece, nessun accenno nel comunicato se non che il CdA "ha confermato unanimemente il suo apprezzamento e la sua fiducia nel Presidente, nell'Amministratore Delegato e in tutto il management". Al di là di questa comunicazione ufficiale, è probabile che nel giro di 48 ore, al quarto piano della palazzina direzionale del Lingotto si "libereranno" ben due uffici che, peraltro, dovrebbero essere occupati in tempi abbastanza brevi. In quello dell'amministratore delegato, infatti, dovrebbe entrare Enrico Bondi mentre in quello del Presidente, Gianluigi Gabetti. Il primo sarebbe una "novità" per la Fiat poiché Bondi, il "risanatore" di Montedison e non solo, è un uomo vicinissimo a Mediobanca. Per contro, Gabetti è l'uomo della continuità, essendo vicinissimo alla Famiglia Agnelli, sia per una lunga militanza professionale nel Gruppo sia per un'amicizia profonda e pluridecennale con Gianni e Umberto Agnelli.

Il cambio ai vertici della Fiat, tra l'altro, potrebbe significare soprattutto un assetto nuovo a livello di potere e di controllo dell'azienda torinese in virtù sia dell'avvicinamento, netto e deciso, a Mediobanca sia del conseguente inasprimento dei rapporti con le Banche (San Paolo Imi, Unicredit, Intesa BCI e Capitalia) che hanno concesso i prestiti al Gruppo e che ieri hanno criticato,



L'amministratore delegato della Fiat Gabriele Galateri, dimessosi ieri

“ Il consiglio assicura la fiducia al management ma anche Boschetti sarebbe in difficoltà Chi firmerà il bilancio dell'azienda di fine anno? ”



“ L'amministratore delegato uscente si è convinto che al suo posto ci vuole una persona con un'esperienza industriale L'incredibile separazione da Umberto Agnelli ”

Fiat, esce Galateri. Fresco rimane, per ora

Venerdì un altro consiglio per le nomine. Barberis: il piano industriale non cambia

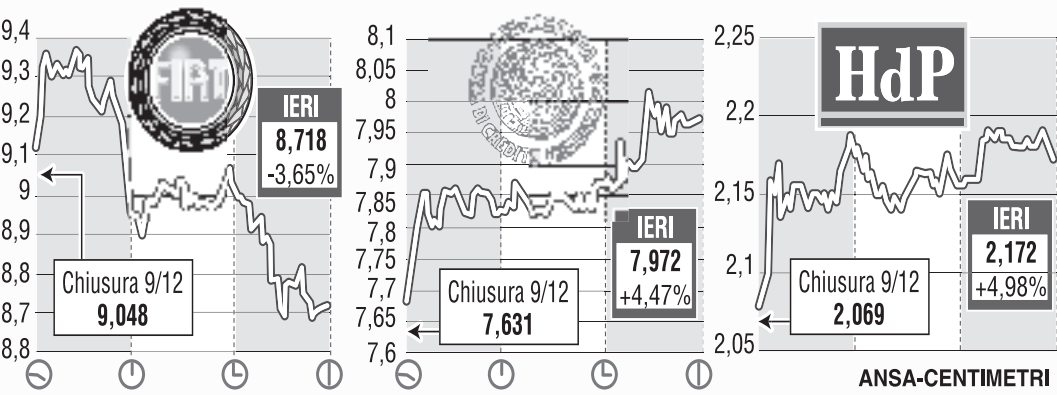
scenari

L'alleanza con GM sarà rinegoziata

MILANO Il patto tra la Fiat e la General Motors verrà sostanzialmente modificato o addirittura annullato. E' questa l'ipotesi più probabile che circolava ieri al Lingotto in merito al futuro sviluppo dell'alleanza con la casa automobilistica di Detroit. Il ribaltone in corso al vertice della Fiat rimetterebbe in discussione gli accordi tra Torino e la General Motors e, in particolare, la clausola di "put" in base alla quale il gruppo torinese potrà vendere a GM, esercitando l'opzione, l'80% fiat holdings partecipazioni (cioè

le attività auto) che ancora controlla. Anche il gruppo americano, che non ha finora commentato le novità in casa Fiat, si appresterebbe a chiedere la rinegoziazione degli accordi siglati nel 2000, alla luce delle ultime vicende. Nella rinegoziazione del contratto tra Fiat e GM non è da escludere, come era già stato ipotizzato nelle scorse, un intervento diretto del governo italiano nei confronti dell'amministrazione americana guidata da George Bush. Il cambiamento delle condizioni dell'alleanza tra Torino e Detroit sarebbe la conseguenza diretta della nomina dei nuovi vertici e dell'aggiornamento della strategia del Lingotto. La famiglia Agnelli potrebbe scegliere di cedere l'intero settore auto, tranne le attività del polo del lusso, cioè Alfa Romeo, Ferrari e Maserati. Un piano che era già stato delineato mesi fa da Mediobanca e che oggi torna di prepotenza all'ordine del giorno.

La giornata a Piazza Affari



Risparmiatori raggirati: sospendete il titolo in Borsa

I fondi di investimento chiedono informazioni e trasparenza. Le manovre di Berlusconi condizionano il mercato

MILANO «Sospendete il titolo Fiat». Nel giorno delle polemiche, delle guerre tra banche, nella confusione che regna tra i piani alti della casa automobilistica di Torino, arriva anche la richiesta di Assogestioni.

Le manovre politiche di Berlusconi attorno al Lingotto non hanno solo avuto conseguenze su migliaia di lavoratori ma potrebbero mettere in pericolo anche gli investimenti fatti da molti piccoli risparmiatori. E così in una lettera a Borsa Italiana il presidente dell'associazione del risparmio gestito, Guido Cammarano, ha invitato a far uscire momentaneamente dalle contrattazioni il titolo Fiat.

La richiesta «si fonda sull'incertezza dei vertici della società emersa dal consiglio di amministrazione odierno del gruppo torinese. Nei passaggi contraddistinti da scelte importanti e dalla conseguente incertezza - si legge in una nota -, è sempre opportuno attendere informazioni chiare e nomi precisi e tutto ciò, ci auguriamo, nel rispetto delle esigenze del mercato, che deve conoscere i cambi di rotta in modo tempestivo, anzi, in anticipo». «In assenza di queste condizioni - conclude la nota - è impossibile valutare razionalmente il titolo - ha concluso - e la volatilità va solo a detrimento del mercato. Ecco per-

ché chiediamo l'intervento di Borsa Italiana». Ma la Borsa ha risposto che non ci sono le condizioni per una sospensione.

L'appello di Assogestioni è arrivato quando la bufera si era già scatenata non solo sul titolo del Lingotto ma anche sugli altri titoli coinvolti. Della faccenda l'unico vero vincitore, almeno ieri a piazza Affari, è stato il titolo Mediobanca. La banca d'affari milanese, che avrebbe imposto Enrico Bondi alla Fiat per ratificare le sorti del gruppo, è salita di oltre 4 punti percentuali. Il mercato ormai crede che l'istituto guidato da Vincenzo Maranghi possa condurre la ristrutturazione del

gruppo di Torino, esautorando di fatto le altre banche creditrici (Capitalia, Intesa, San Paolo-Imi e Unicredit) che avevano appoggiato il piano economico Fiat nel maggio scorso.

E sono proprio questi istituti che hanno sofferto di più in Borsa. Intesabci ha terminato a -0,4%, San Paolo a -0,87%, Capitalia ha perso addirittura il 5,98% - oltre alla vicenda Fiat il titolo ha risentito di ricoperture e di movimenti attorno al riassetto azionario dopo la scadenza del patto di sindacato lo scorso 6 dicembre - mentre Unicredit è stata la sola a difendersi (+0,37%).

Come spiegare questa sofferenza? In un ipotetico nuovo piano messo in atto da Mediobanca, lo stesso istituto potrebbe chiedere alle banche creditrici del Lingotto di rinegoziare il debito. Come? Nel complesso, il gruppo Fiat ha un'esposizione di 10 miliardi di euro. Di questi, tre miliardi rappresentano il prestito convertibile sottoscritto da Capitalia, Intesa, San Paolo Imi, Unicredit oltre che da Bnl, Mps, Abn Amro e Bnp Paribas. Secondo i piani originari, l'obbligazione sarà convertita in parte o per l'intero ammontare nel 2003-2004 se non ci sarà un miglioramento della situazione finanziaria della ca-

sa automobilistica. Tuttavia, con Mediobanca alla regia del gruppo torinese, le cose potrebbero cambiare. La banca guidata da Maranghi potrebbe chiedere agli istituti di trasformare il credito in capitale. Doppiamente, quando l'istituto di Piazzetta Cuccia fu chiamato in soccorso del gruppo Ferruzzi negli Anni '90, il primo passo fu la conversione del debito in capitale.

Per le banche sarebbe una bella batosta. Gli istituti dovrebbero rinunciare a una parte del capitale o a una parte degli interessi oppure potrebbero anche vedere un allungamento dei tempi di pagamento. Insomma un sacrificio economico,

secondo alcune valutazioni di mercato, del 15% in termini di rinuncia del capitale e di interessi.

E Fiat? Nel giorno del consiglio di amministrazione sono passate di mano 4,620 milioni di azioni per un controvalore di 41,6 milioni di euro pari a circa l'1% del capitale. I titoli del Lingotto, positivi in mattinata, hanno girato in negativo per poi scivolare bruscamente nel pomeriggio dietro la rivolta delle quattro banche che hanno espresso il loro dissenso sul cambio del management. Fiat ha chiuso a 8,73 euro (-3,51%), Ifi a 9,93 (-4,77%), e Ifil è scesa del 2,27%.

ro.ro.

Crescono le pressioni affinché il Lingotto ceda le attività più redditizie per pagare i buchi dell'auto. L'interesse per la Toro, la difficile situazione di Italenergia

Polizze, editoria, energia: Palazzo Chigi guarda alla spartizione

Roberto Rossi

MILANO Parli di crisi Fiat e pensi subito al Corriere della sera. Aggiungendo Mediobanca e ti vengono in mente anche le assicurazioni Toro e Italenergia. La partita che si sta giocando attorno ai problemi della casa automobilistica di Torino va al di là degli aspetti industriali e finanziari noti. Toccano anche altri campi. Come quello della libertà di informazione e quello delle assicurazioni.

Fiat infatti non significa soltanto auto. Fiat possiede anche l'assicurazione Toro, una delle poche perle rimaste tra la bigiotteria di casa. Ma Fiat ha anche un'altra partecipazione che potrebbe far gola: quella nell'Hdp. Hdp, acronimo per Hol-

ding di Partecipazioni, è la società che controlla la Rcs e, conseguentemente, il Corriere della sera. La sua vita societaria è regolata da un patto di sindacato che blinda l'holding da possibili scalate. All'interno del patto Fiat è presente con Sicind. Sicind è il maggior socio di Hdp

Un assalto al Corsera era stato sventato qualche mese fa. Il patto aveva rifiutato l'ingresso di Ligresti

con una quota del 10,5% del capitale (il 10,2% conferito al patto) ed è rappresentata nel consiglio di amministrazione dal presidente del Lingotto, Paolo Fresco.

Che cosa c'entra la crisi del Lingotto con la sua partecipazione in Hdp? Semplice. Potrebbe essere la contropartita che Mediobanca potrebbe servire a Berlusconi. Oggi quella partecipazione è la più ambita fra quelle che il Lingotto ha. Al nostro presidente del Consiglio servirebbe per orientare a suo favore la conduzione del primo giornale d'Italia.

Il tentativo non è peregrino. Un assalto al Corsera era stato sventato qualche mese fa, quando il patto di sindacato respinse l'ingresso di Salvatore Ligresti, il costruttore siciliano proprietario della Sai e

grande amico del Cavaliere. Allora erano state le banche (Intesa in testa) a chiudere la porta in faccia all'imprenditore di Paternò, con il consenso però anche di Fiat. Ligresti se ne fece una ragione. Nel frattempo cominciò a raggranellare azioni Hdp fuori patto (5,1%), aspettando pazientemente il suo turno.

Ma il Corriere della sera rappresenta solo una parte della partita che si sta giocando. L'altro lato della medaglia è il gruppo assicurativo che fa capo a Toro.

La cessione della compagnia, che gli analisti stimano avere un valore complessivo di almeno 2,5 miliardi di euro, è ormai un'ipotesi di lavoro alla quale i vertici del Lingotto stanno lavorando da tempo. Anche se non sono mai stati confer-

mati da Torino, colloqui sarebbero stati avviati con più di un gruppo finanziario. Tra i candidati più seri, vi sarebbe il gruppo assicurativo tedesco Munich Re. Ad avvalorare l'accelerazione sui tempi di vendita di Toro si deve ricordare anche l'imminente uscita dalla compagnia del direttore generale Luciano Roasio, che lascerà a fine dicembre.

Questo però, se valeva fino a ieri, non potrebbe valere oggi. Perché nel frattempo si sono fatti avanti altri pretendenti. Come il gruppo bancario-assicurativo transalpino Groupama. Chi è Groupama? È uno dei soci francesi di Mediobanca, che in breve tempo è salito al 4,9% di Piazzetta Cuccia, facendo sapere di voler avere un punto di vista privilegiato sull'evoluzione del mercato italiano.

Ma l'ingresso dei francesi, a questo punto i favoriti nella spartizione della società assicurativa, nell'istituto guidato da Vincenzo Maranghi ha anche un'altro significato. Maranghi sta preparando un regolamento di conti con i soci bancari di Mediobanca (Unicredit e Ca-

C'è anche Mediolanum tra i pretendenti della società assicurativa valutata 2,5 miliardi

pitalia) che fanno parte del patto di sindacato.

Sulla destinazione di una parte di Toro potrebbe anche intervenire Mediolanum, la compagnia di Ennio Doris di cui socio forte è Berlusconi. Mediolanum è sempre stata al centro dei pensieri di Maranghi. Non a caso fu lui ad insistere perché venisse celebrato il matrimonio, poi saltato, con le Generali.

Ma la spartizione potrebbe anche fare un salto di qualità. Potrebbe investire il nuovo business: quello dell'energia. Italenergia, la società creata da Fiat ed Edf per l'acquisto di Montedison, non naviga in buone acque tanto che i soci sono costretti ad approvare un aumento di capitale di 2,1 miliardi. Anche lei potrebbe finire nel piatto dello scambio.